

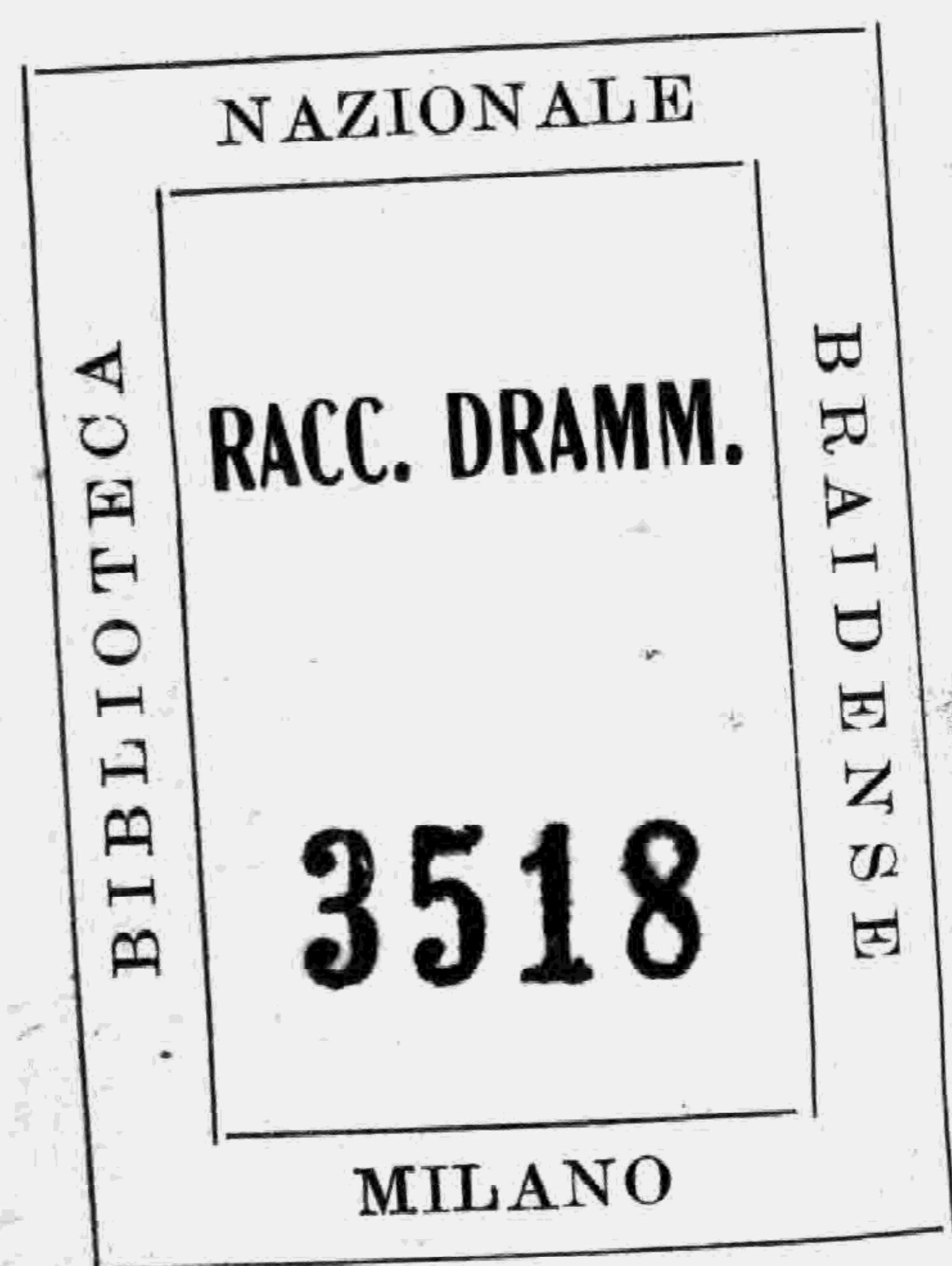
Avviso ai lettori

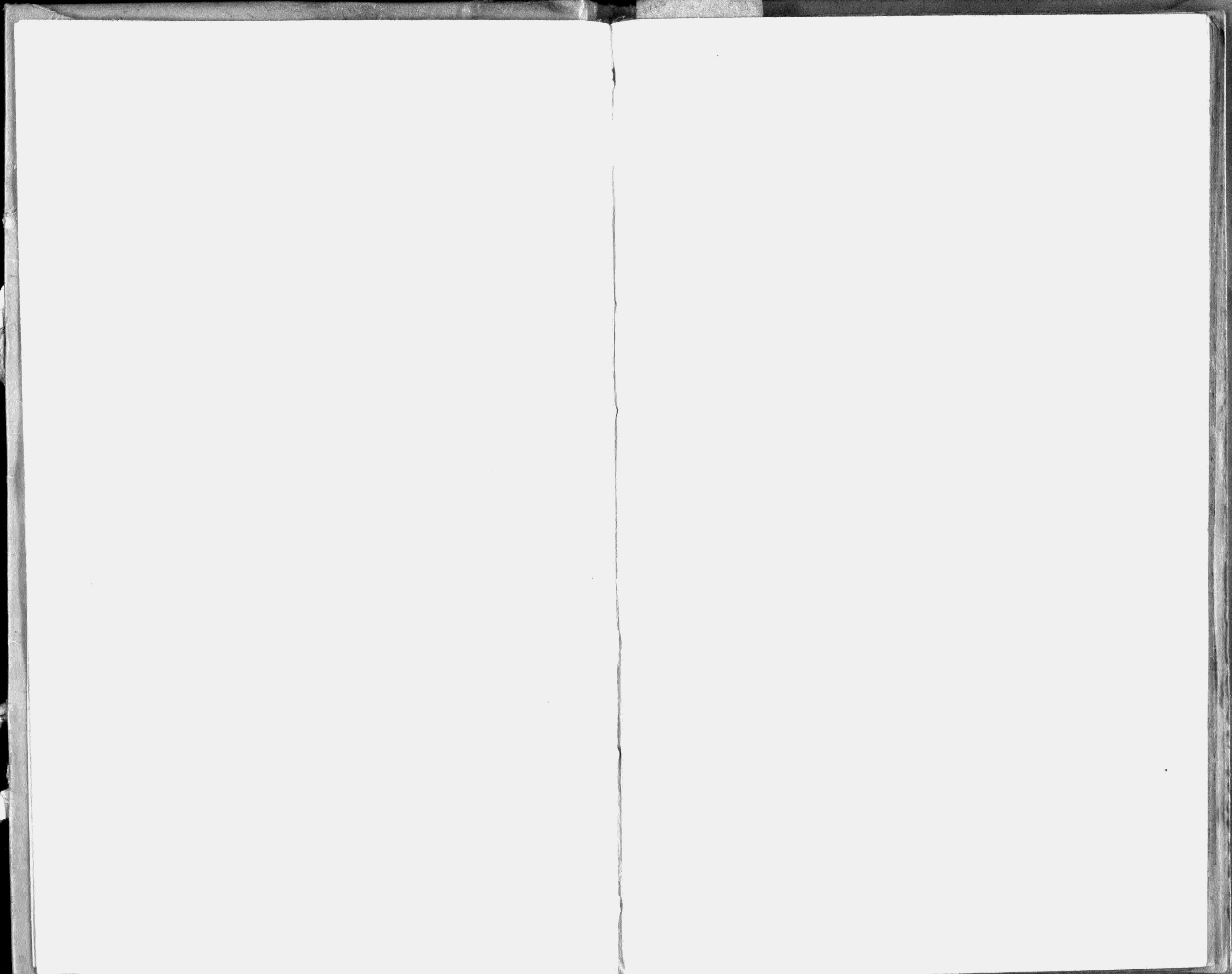
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

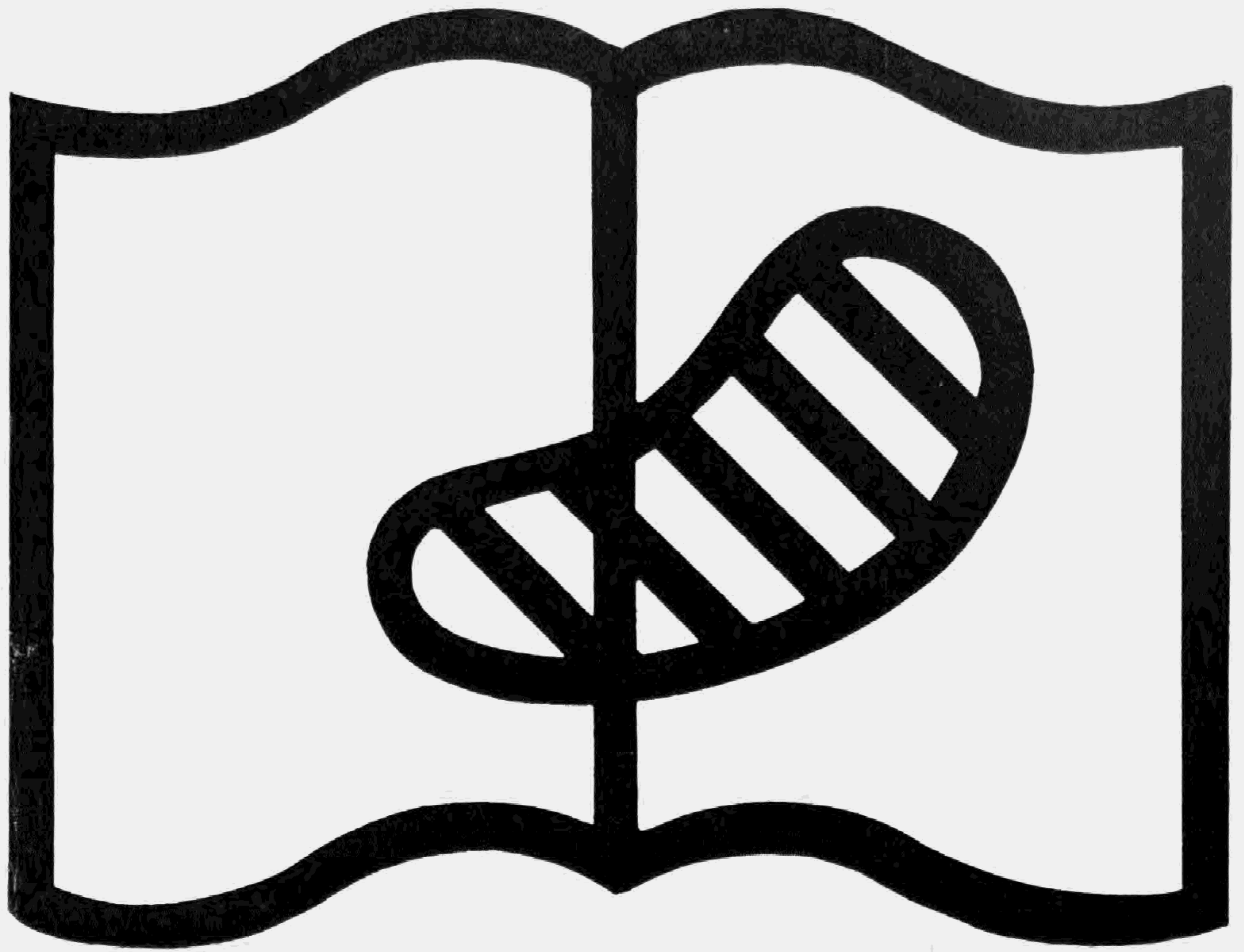
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race Dramm

3518







**Originale
Illeggibile**

10/24 10
- 14
100
3 10
500

IL TRIONFO
DELL' AMICIZIA,
E DELL' AMORE.

DRAMMA

PASTORALE
RA PRESENTE

Per Comando

AUGUSTISSIMA

ALLE

SAC. CES. REA

MAESTRO

NEL

CARNEVALE

DELL' ANNOM. DCCXI.

Costo in Musica dal Sg. Franc. Conti,

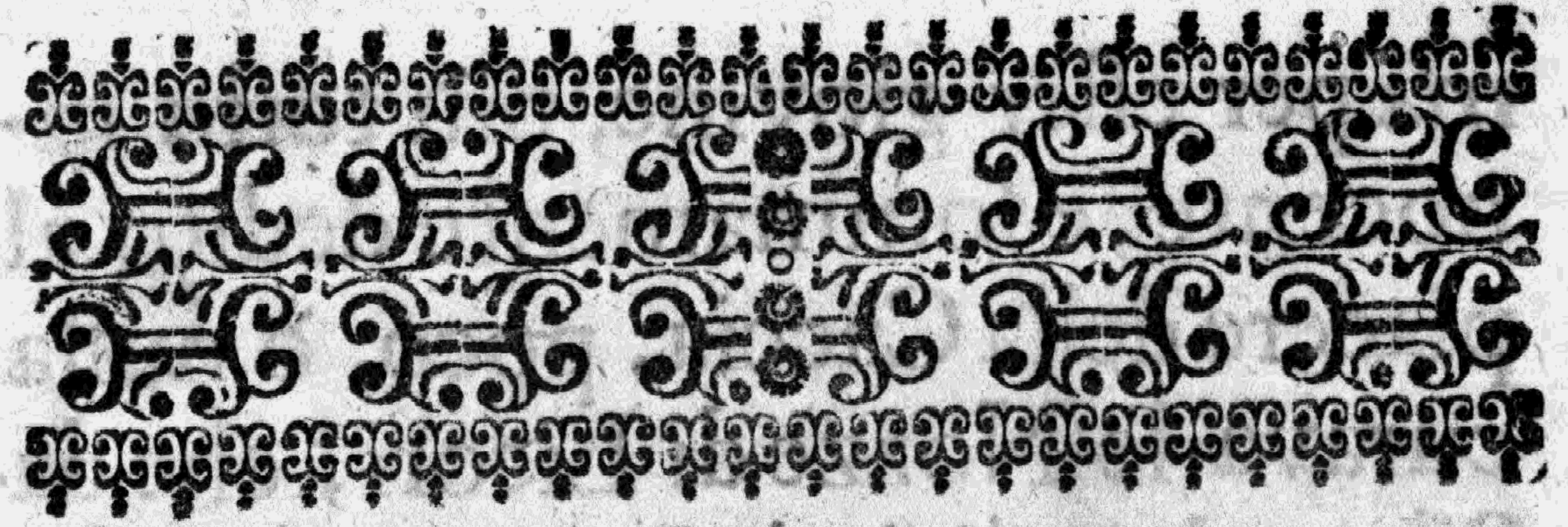
Compositore di Camera di S. M. C.

VIENNA d'AVSTRIA;

Appresso gli Heredi Cosmeroviani della
Stamperia di S. M. C.

3
SAC. CES. E' REALI
MAESTÀ.

Non disdice tal volta anco a i più
Gran Monarchi abbassare lo sguardo
sotto Rustici tetti, dove incolti Pa-
stori, con la semplicità de' Costumi, e con l'inno-
cenza de' loro amori, porgono un soave piacere a
gl'animi, anche assuefatti alle maggiori gran-
dezze. Un tal riflesso dunque m'involliò di
comporre il presente Dramma, con la speranza
che potesse servire un giorno di divertimento al-
le Sacre Cesaree, Reali Maestà Vostre, et incon-
trare il loro benignissimo compatimento; tanto
maggiormente, che questa mia debole fatica de-
riva da una mente la più ossequiosa, che veneri



ARGOMENTO.

SI finge, che Silvandro ricco Pastore, e principale dell' Arcadia avesse due Figlie, l'una chiamata Licori, e l'altra Delmira. Admeto, Pastore d'un Paese vicino ricco, e Parente di Silvandro ebbe un sol Figlio chiamato Licisco, dichiarato da lui unico Erede di tutte le sue Facoltà; con questo però, che esso Licisco prendesse per Moglie una delle due Figlie di Silvandro. Morto Admeto, andò Licisco ad'abitare in Arcadia per effettuare quanto gli era Stato imposto dal Padre per testamento,

A 3 ma

il merito sublime delle Sacre Cesaree Reali Maestà Vostre, la quale non vantò già mai di sollevare il volo agl' Erti Gioghi dell' erudito Permesso; ma tentò solo di affaticarsi in questa Favola Pastorale, più per proprio diletto, che per ambizione di Gloria. Ciò nonostante qual' ella siasi ardisco di presentarla con la maggior sommissione agl' Augustissimi Piedi delle Sacre Cesaree Reali Maestà Vostre, alle quali con il più profondo ossequio mi protesto di essere.

Deile SS. CC. RR. MM. VV.

Vmilis. mo e Fedelis. mo Servo
FRANCISCO HALLERINI.

ma per esser giovine, più tosto innocente, e sommamente dedito al piacere della Caccia, poco, o nulla curava le Nozze di Licori, che da Silvandro gli fù destinata in Isposa. Aveva Licisco condotto seco Tirsi gentil Pastore, quale era stato sempre con lui allevato, ed in sua Casa nodrito, ed in stretto nodo di amicizia seco congiunto. Il detto Tirsi fù dalla crescenza del Fiume Alfeo dalle Rive d'Elide trasportato alla Capanna d'Admeto, da cui fù salvato. Avendo saputo esso Admeto, che il Bambino Tirsi era Figlio di Formione suo Zio, che in Elide abitava, gli prese talmente affetto, che non volle mai, che dalla sua Casa partisse, ma coll suo Figlio vivesse.

Questo è l'antefatto della presente

sente Favola. Venuto dunque Licisco con Tirsi, e Batto in Arcadia per sposarsi a Licori, Tirsi s'innamora di Licori, et essa di lui. Il simile succede a Delmira, che si accende di Licisco. Batto s'innamora di Lifetta Serva di Silvandro.

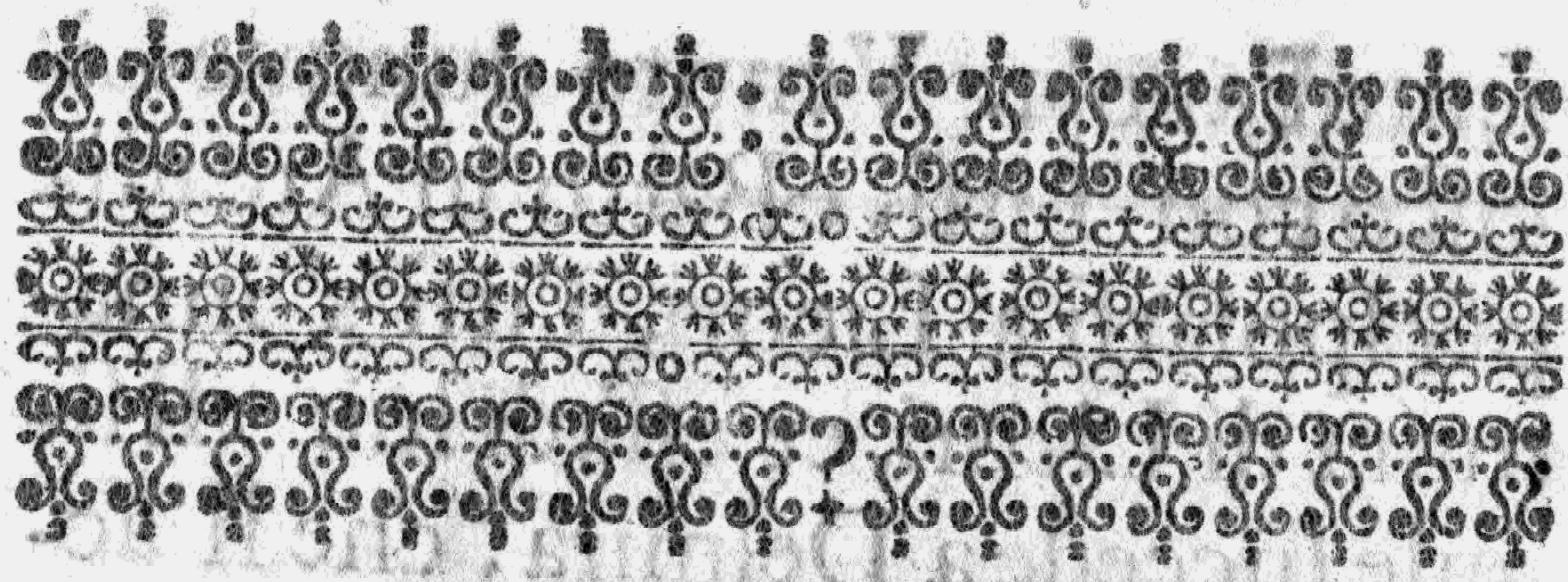
Da questi Amori prende anima la presente Favola, nella quale dopo varij accidenti, si vede unirsi Tirsi a Licori, Demira a Licisco, Batto a Lifetta, e di qui nasce il presente Dramma intitolato:

Il Trionfo Dell'Amicizia, e dell'Amore.



A 4

PER.



PERSONAGGI.

Licor, }
 Delmira, } *Figlie di Silvandro.*
 Tirsi, *Figlio di Formione.*
 Licisco, *Figlio d'Admeto.*
 Silvandro.
 Lifetta.
 Batto, *Servo di Licisco.*

MU.

MUTAZIONI

DI

SCENE.

NELL'ATTO I.

CApanne di Pastori con la Veduta del Fiume Alfeo, dietro del quale si vedrà forgere il sole.
 Bosco con piccola Montagnola con la veduta d'un Prato, nel fine del quale si vedrà un'Antro, dove deve seguire la Caccia.

NELL'ATTO II.

Valle con Stagni.
 Stradone tutto coperto di fiori, che conduce al Tempio.

NELL'ATTO III.

Tempio di Diana.
 Anfiteatro destinato da gl'Acardi per gli Sponsali, dentro del quale si vede il Gran Fonte d'Arcadia.

Le Scene furono rara Invenzione del Sig. Fran. co Galli, detto Bibbiena, primo Ingegnere Teatrale di S. M. C.

A 5

BAL.

BALLI.

NELL'ATTO I.

Di Cacciatori.

NELL'ATTO II.

Di Villani.

NELL'ATTO III.

Di Custodi del Tempio, che vanno spargendo fiori intotno al simulacro, e le Sacerdotesse ballano con Torce, accese, e in fine dell' Atto di Ninfe, e Pastori.

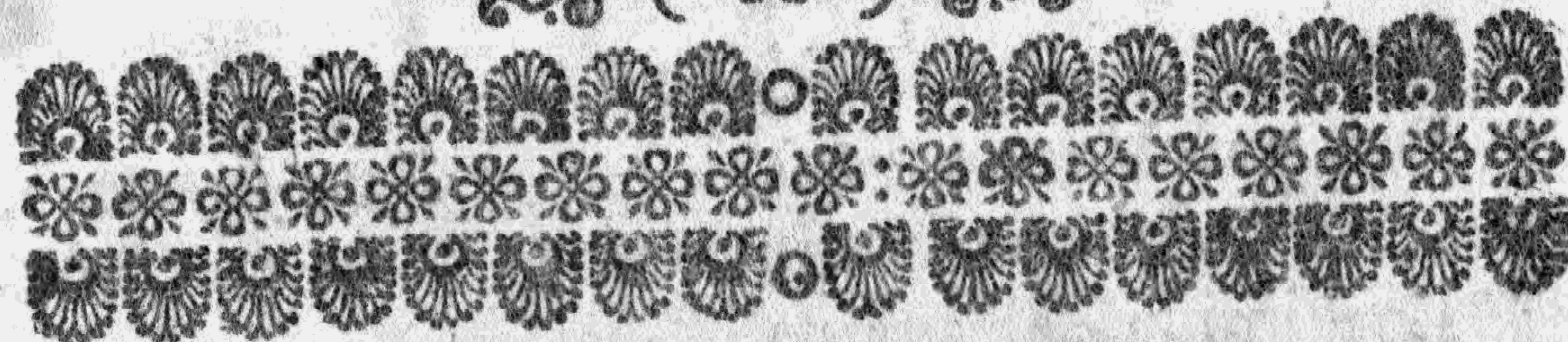
*Il Primo Ballo fù vagamente concertato dal
S. g. Alessandro Phillebois, Se. re*

Attuale di S. M. C.

*Gl' ultimi tre dal Sig. Pietro di Simone
Levassori la Motta, Maestro di Ballo
di Corte di S. M. C.*

ATTO

(II)



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Cappanne di Pastori con la Veduta del Fiume Alfeo, dietro del quale si vedrà forgere il Sole.

Licisco, e Batto.

Nel mentre che Licisco canta l' Aria, Batto si pone a dormire.

Licif.

D All' Oriente,
Così Ridente,
La bella Aurora,
Mai non uscì,
Già d'ogn' intorno,
Dell' ombre a scorno,
Cinta di luce,
N'apporta il dì.

Dall' etc.

Ma

Madov'è andato il Servo?

Egli pur Venne meco?

Batto sognando.

Bat. Mio Bene, or che son teco,
Porgimi la Zampogna.

Licif. Oh questa sì, ch'è bella,
Anche in mezzo alla Strada, ei dorme, e so-

Và per svegliarlo.

Batto, Batto, Bat. Chi è la?

Licif. Svegliati sù, fà presto,
Che l'ora già s'avanza.

Bat. Oh che poca creanza!

Signor, così per tempo,
Le luci affaticate

Stare aperte, non ponno.

Licif. Oh' che flemma! *Bat.* Oh' che sonno!

Licif. Che sì, che col bastone,
Or ora ti risveglio?

Bat. Il levarmi, cred'io, sarà la meglio.

Oh gli è pure il grande imbroglio

L'aver sonno, e non protere

A sua voglia riposar.

Se divengo un dì Padrone,

Vò veder quanto un Poltrone,

Senza stenti sà campar.

Oh gli è, etc.

Licif. Vanne per le foreste,

A dar l'ufato Segno

De

Della futura caccia.

Bat. Vado Signor (Ma di Lifetta in traccia.)

SCENA II.

Licisco.

Chi vuol felici godere i giorni

Fugga da i lacci del Dio d'Amor.

Della bellezza i finti vezzi

Ogn'uno sprezzi,

Che libertade è un gran tesor.

Chi vuol, etc.

SCENA III.

Lifetta, che esce dalla Ca-
panna di Silvandro, e
poi Silvandro.

Lif. **V**H poverina me!

Il Sole di già spunta,

Ed il mio Ben m'aspetta

Sil. Dove, dove Lifetta?

Lif. (Che maledetto Vecchio!)

Vado correndo al fonte,

Come già m'imponesti,

Per attender Licisco;

Perche con gli altri uniti
Pastori dell'Arcadia
Sen vada al colle ad' apprestar la caccia.

Sil. T'intendo sì, furbaccia,
Tu vai cercando il tuo novello amore,
Ne di questo mio core
Punto ti cale, ingrata?

Lis. (Egli l'ha indovinata.)
Falso è il Vostro pensiero.

Sil. Ragazza dimmi il vero.

Lis. V'ho detto tante volte,
Che son fanciulla onesta,
E che non voglio in testa
Le frottole sentir di tanti Amori.

Sil. Io, che a farti felice, or'm'apprecchio

Lis. Vò più tosto morir, che amar un'Vecchio

Sil. Così tù mi dilleggi,
Fraschetta impertinente? (te.

Lis. Schietta è la lingua, ed il mio cor non men.

Pigliar per Marito
Un Vecchio geloso,
Non s'ha mai riposo
Nè notte, nè dì.
Ma un giovane bello
Leggiadro, e vivace
Diletta, mi piace,
Ed io che l'intendo
Lo voglio così.

Pigliar, etc.

SCE.

SCENA IV.

Silvandro solo,

Senti, Ragazza, senti
Il Diavol se la porta,
Tanto ha veloce il piede,
Sia maledetto Amore, e chi gli crede.
Silvandro è questi il giorno,
Destinato a dar morte
A quell'orrido Mostro,
Che per tant'anni, e tanti
Si fè de nostri Boschi
Lo spavento, e il terrore.
Da Sileno Pastore
Fù nell'Antró introdotto,
Onde a noi sol s'aspetta,
Far de' nostri disastri alta Vendetta.
Licori oggi a Licisco
Darà la man di Spola;
Vorrei Delmira ancora
Levarmi fuor di casa,
E poi sarei contento,
Che il custodir fanciulle è un gran tormento.

Anch'io, se ben son' Vecchio,
Risento dentro il core
L'istesso pizzicore
Che avevo in gioventù.

Lisct.

Lifetta a poco, a poco
 Nel petto accese un fuoco,
 Che mi divora, e strugge,
 Ch'io non ne posso più.

Anch'io, etc.

SCENA V.

Tirsi.

DAl piano, al Monte
 Dal Colle, al fonte
 Cercai ma invano
 Chi mi piagò.
 Fui nella selva,
 Al prato, al rio;
 Ma l'Idol mio
 Trovar non sò.

Dal piano, etc.

Aellissima Licori
 Se tu sapessi, oh Dio,
 Che sei dell'alma mia
 Il più caro tormento,
 Il più dolce martire,
 Forse del mio languire,
 Chi sà che men crudele,
 O men fiera per me dentro il bel seno
 D'Amore, o di pietade
 Non s'accendesse una scintilla almeno?
 Dove incauto trascorro!

Co-

Come sperar poss'io
 Dal bell' Idolo mio
 Amor, pietà, se in questo giorno istesso
 Deve ad' altro Pastore
 Dar di Sposa la fè, per pegno il core.
 Godi in pace Licisco
 La tua bella Licori,
 Ne creder mai, che Tirsi
 Possa ne men con l' ombre
 Macchiar la fè d'un così casto amore.
 Ch'io del mal nato ardore
 S'estinguer non potrò
 Il non ben giusto affetto
 Svellere il cor saprò da questo petto.

Scaccerò da questo seno
 Il Veleno
 Del tiranno Dio d'Amor.
 Spegnerò nel cor la face
 Chè mi sface
 Col suo barbaro rigor. Scaccerò, etc.

SCENA VI.

Licisco, Coro di Cacciatori,
 e di Pastori.

Licif. **C**acciatori, al Colle, al prato,
 Per dar morte a quella fera,
 Che de Boschi fù il terror.

B

Chi

Chi di noi l'uccidetà,
Lo spavento toglierà
Alla Greggia, ed a i Pastòr
Cacciatori, etc.

Coro. Al Colle andiamo
E là facciamo
Vendetta, e strage del suo furor.
Poscia al Gran Nume,
Com' è costume,
Offriamo in Voto i nostri cor.
Al Colle, etc.

SCENA VII.

Batto, e Sudetti.

Bat. **M**Elampo, te, te, te,
Corisca, passa qui.
Sian maledetti i Cani,
E chi l'arte inventò del Cacciatore.

Licif. Batto! dov'è il mio dardo?

Bat. Eccolo qui, Signore.

Licif. Che andavi borbottando?

Bat. Non ho forse ragione?

Col vostro vmor bislacco

Mi fate tutto il dì correr da Bracco.

Son tutto rifinito,

Sento dall'appetito,

Che l'alma a poco, a poco,

Languida sene vâ.

Licif.

Licif. Dimmi: che mai vorresti?

Bat. Io vorrei da far quà.

Licif. Qui da mangiar non v'è.

Bat. Ah ch'io l'ho detto affè,

Che non v'è carità.

Mai si tratta di mangiare
Ma bensì di far trottare
Batto ognor di quà, di là.
Tutto il dì l'andar girando
Per i Monti in sù, in giù:
Tal mestier non farò più,
Maledico chi lo fa.

Mai si, etc.

Licif. Orsù, Vientene meco.

Bat. Verrò dove v'aggrada,

Purchè almeno si mangi a mezza Strada.

Licif. Sì, sì te lo prometto.

Bat. Così Sarem d'accordo,

Farò ciô, che a voi piace.

SCENA VIII.

Delmira, e Suddetti.

Del. **E**Cco la bella face,
In cui l'anima mia si strugge, e bea.

Licif. Il cor me lo dicea,

Non posso far un passo,

B a

Che

Che al fianco mio non trovi

Delmira l'impertuna.

Bat. E' la nostra fortuna.

L'esser noi così belli

Fà, che queste Ragazze

In amore per noi divengon pazze.

Del. Licisco, qui Sedete.

Licif. Ditemi, che volete?

Del. Molto fuor dell'usato

Siete ritroso, e altero!

Licif. Son nemico d'Amor. *Bat.* Vi dice il vero

Del. Dunque, solo di fere

E' Licisco seguace?

Licif. E' questo il mio piacer. *Bat.* Lascialo in pa-

Del. Così delle mie pene,

(ce.

O bell'Idolo mio

Licif. Altro volete? Addio

Finge partire.

Del. Senti, ferma inumano.

Licif. Dite, e resti la mano

Del. Come possibil fia,

Che sia privo d'Amore

Il bel cor di Licisco?

Bat. Ella è ben nel Frugnuôl, la compatisco

Licif. Sentitemi Delmira

E sian queste per voi l'ultime voci.

Voi vedrete più tosto

Volar rapidi i monti,

Star' immobili i venti,

E senza corso i fiumi,

Che

Che vedermi languir per duo bei lumi.

Del. Oh barbarò, oh crudele,

Mostro più crudo delle Fere istesse,

Licif. Ancor non m'intendete?

Del. Perfido si t'intendo,

Ma non l'intende il cor.

Vorrei poter fuggire

Da chi mi fà languire,

Ma nol permette Amor.

Perfido, etc.

Licif. A bastanza fin' ora

Vdij vostre follie.

Amici è tempo omai

Di ritornare al colle.

Bat. Io pur, come sapete,

Vado a tender la rete.

Del. Lascia, che teco almeno

Io segua lo splendore

De'tuoi celesti rai.

Licif. Fate ciò che volete

Purche d'amor non mi parliate mai.

Del. Si cerchi } il diletto.

Licif. Si fugga } il diletto.

Del. Sen venga } il martir.

Licif. Sen vada } il martir.

Del. Si, si tenga } il core.

Licif. Lontan tenga } il core.

Del. Nei lacci }
 Licif. Dai lacci } d'Amore.
 A 2.) Chi brama gioir. }
 Si cerchi, etc.

SCENA IX.

Bosco con la Vedutâ d'un
 Prato, nel fine del quale
 si vede un Antro.

Licori.

CHi mai sà dir, che sia
 Quelche nell'alma io sento
 Dolcissimo tormento,
 Che pena ognor mi dà;
 Ah che pur troppo il core
 Mi dice ch'egli è amore,
 Che sospirar mi fa.

Temo pur troppo, e tremo
 D'esser di Tirsi amante
 Da quello stesso istante,
 Che ne' suoi vaghi lumi
 Fissai furtivo il guardo
 Bevve l'anima mia.

Vn

Vn non sò quale ardore
 Ch'entrò per gl'occhi, ed'or lo sento al core.
 Ma Licisco! lo Sposo,
 S'auvien, ch'egli risappia
 Il tuo nascente amore,
 Che dirà? che farà? povero core.

Son risoluta,
 Voglio morire
 Pria di scoprire
 La bella piaga,
 Ch'in sen mi stà;
 Voglio esser sola
 Frà le mie pene,
 E senza spene
 Amar tacendo
 Quella beltà.

Ma lassa, e che rimiro?
 Ecco l'amato bene;
 Che quì volge le piante.
 Misera, che farò?
 Amor, che mi consigli?
 Ch'io parta, ò pur qui resti?
 Sento, che mi rispondi,
 E il tuo parlar comprendo,
 Che non si vince amor, se non fuggendo.

OS) o (SC

B 4

SCE-

ATTO
SCENA X.

Tirsi.

Pensieri
Severi,
Che il cor tormentate
Fermate, fermate,
Vi chiedo pietà.
Dal petto
L'affetto
Scacciare io vorrei,
Ma sempre più fermo
Nell'alma si stà.

Pensieri, etc.

SCENA XI.

Lisetta, Tirsi.

Lis. **T**irsi, così soletto?
Molto da tuoi pensieri
Agitato ti trovo!
Dimmi, che mal t'auvenne?

Tir. Il peggior d'ogni male.

Lis. Il peggior d'ogni male è sol la morte.

Tir. Ah che la cruda sorte,

Per

Per farmi ognor languire,
Mi vieta anche il morire.

Lascia, Lisetta, lascia,
Che frà gli Antri, e gli specchi
Il resto de miei giorni
A terminare io vada

Lis. Se disperato sei? Quella è la strada.

Pastor, torna in te stesso,
Scoprimi il tuo periglio,
Che forse, benchè Donna,
Darti aita potrei, se non consiglio.

Scopri del core
Il crudo affanno,
Che, s'egli è amore
Sanar si può;
Ma, s'egli è danno
Digelosia,
Questa pazia
Non sana nò.

Scopri, etc.

Tir. Sappi dunque, Lisetta
Che amore è il mio tormento;
Onde tu ben potresti

Lis. Segui, che dir vorresti?

Tir. Alla mia fè costante

Lis. (State a veder ch'ei mi si scopre amante.)

Tir. All'alma, che si amore

Lis. (Vh povero Pastore.)

B 5

Tir-

Tir. Porger soccorso a un tratto!

Lis. (E' bello più di Batto!)

Tir. Dimmi ; che mi rispondi?

Lis. Scopri meglio i tuoi Sensi,
Che ancor non ben' t'intendo.

Tir. Oh Dio ! *Lis.* Segui. *Tir.* Io temo

Lis. Di che ? *Tir.* Che tu sdegnosa.
Contro di me t'adiri.

Lis. Dà bando a tuoi sospiri,
Parla liberamente,
Forse tù vederai
Che crudel non farò, come mi fai.

Tir. Licori, oh Dio Licori

Lis. Che ti fece colei ?

Tir. Dall'arco del bel ciglio
Mille strali al mio sen crudele auventa.

Lis. Dunque di lei *Tir.* Sì, sì.

Lis. (Ogni mia speme è spenta.)

Tir. Quella è l'Idolo mio.
Per lei d'amor mi sfaccio.

Lis. (Io rimango di ghiaccio.)
Sai pur, ch'oggi a Licisco
Ella deve esser Sposa

Tir. Rimembranza penosa!

Lis. Ella è già risoluta
Alle nozze, al partire.

Tir. Disperato miocor, vanne a morire.

Lag.

Laggiù nell'Erebo
Non han le Furie
Pene, che uguagliansi al mio dolor.
Tutte nell'anima
Prova le pene
Chi senza spene
Vive in amor.

Laggiù, etc.

SCENA XII.

Lisetta.

Quanto, Tirsi infelice,
Compatisco il tuo stato
Voglio tosto a Licori
Narrare i tuoi tormenti.
Dirò, che negli Abissi
Non han pene maggiori
Ne Tantalò, ne Tizio:
Se posso mai, io ti vuò far servizio.

Ho un certo cor sì tenero,
Che d'ogni fido amante
Ei vuol'aver pietà.
E' tanto tanto facile
A sospirar d'amore,
Che per l'altrui dolore
E' tutto carità.

Ho un, etc.

SCE-

SCENA XIII.

Licori, e Lifetta.

Lic. **P** Vr' al fin ti ritrovo
Ove fosti sin'ora?

Lif. Ad' ascoltare intenta
D'un disperato amante
Le smanie, et i deliri.

Lic. Anch'io da miei martiri
Ebbero l'alma sin'or torbida, e mesta.

Lif. Dimmi, che ti molesta?

Lic. Oh Dio, non tel sò dire.
Sò ben, che spesso io provo
Nell'interno del core
Vn tumulto, un'affanno
Vna speme, un timore

Lif. Io tel dirò; questo si chiama amore

Lic. Amore esser non può.

Lif. Ma dimmi, e perche nò?

Lic. Perche sò, che non amo.

Lif. Non ami il tuo Licisco?

Lic. Guardimi pure il Cielo

Lif. E pur dal Ciel t'è destinato in Sposo.

Lic. Che discorso noioso!

Lif. Ma questi non è il giorno?

Lic. Olà taci, o m'adiro:

(Licisco non è quel per cui sospiro.

Son

Son tutta foco
Gelo, et auvampo
Non trovo scampo
Al mio dolor.

Vn certo affanno
Mi rode il petto

Lif. Quest' è un' effetto
Solo d'Amor.

Lic. Son, etc.

Lif. V' è chi per te, Licori
Spasima, langue, e more.

Lic. Non mi parlar d'amore
Lascia in pace il cor mio;
O, se parlar mi vuoi,

Parla di Tir. (Ove trascorro, ò Dio!)

Lif. Dunque così nemica
Sei tù del nume arciero?

Lic. Tengo libero il cor (ah non è vero.)

Lif. Tant' è, te lo vuò dire;
Se dovessi crepare,

Sappi, che il vago Tirsi

Lic. Oh Dio! **Lif.** Perche sospiri?
Perchè muti colore?

Lic. Non sò. **Lif.** Ben lo dis'io,
Ch'era il tuo male, Amore.

Vientene alla capanna,

Ch'io ti dirò ben tanto,

Che di marmo farai

Se non ti muovi al pianto.

SCE-

SCENA XIV.

Licori.

AL parlar, che m'ha fatto
 La scaltra di Lisetta,
 Temo, ch'anche per gioco
 Abbia dell'alma mia scoperto il foco.
 Amo pur troppo, è vero,
 Amo Tirsi, e l'adoro :
 E pur paterno impero
 Oggi vuol, che a Licisco
 Io sia fatta Consorte.
 Ah che solo il pensarvi a me dà morte.

Legge barbara, e severa
 A dispetto del mio core
 Mi vuol serva d'altro amor.
 L'alma mia, che vive in pene
 Non sà scior quelle catene,
 Che gli appresta il Genitor.

Legge, etc.

SCENA XV.

Silvandro, Licisco.

Sil. **L** tutto è preparato ?

Licis.

Licis. Sol mancano le Ninfe, ed i Pastori.

Sil. Guari non tarderanno

Licis. Eccone quà uno stuolo

Sil. (Lisetta viene ancora, io mi consolo.)

SCENA XVI.

Licori, Delmira, Tirsi, Lisetta,
 Batto, e Suddetti.

Coro di Ninfe, e di Pastori,
 Coro di Cacciatori.

Del. **S**eguite i passi miei con l'arco, e i dardi
 Per far strage crudel di questa fera :
 Non siamo nel ferir pigri, o codardi.
 E qui pria del mattino habbia la sera.

Sil. Itene sù, Pastori
 Cacciate dalla Tana
 La spaventola fera.

Lic. Giunsi in tempo opportun. *Tir.* (Beltà severa.)

Lis. Qui dietro a questè fratte
 Giascuno si rinselvi.

Bat. Io per farvi coraggio
 Salirò sù quel faggio

Lis. Fermati, e meco resta,

Bat. Ho altro per la testa.

Lis.

Lis. Così dell'amor mio . . .
 Bat. Sì, sì, ci rivedrem, Lisetta addio.

*Batto monta su l'albero e qui comincia
 Arepitosa Sinfonia, e nello stesso tempo
 segue la Caccia. La Fera va per
 assalir Licori.*

Lic. Chi mi soccorre? Tir. Oh Cieli!
 Sil. Stà in periglio Licori.
 Del. Soccorretela, amici.
 Sil. O povera ragazza!
 Bat. Ferma, fuggi, Licori, ammazza, ammazza.

*Qui sbalzano nel mezzo Licisco, e tirsò
 per difender Licori, et a Licisco si
 rompe il dardo.*

Licif. Oh mia nemica forte!
 Tir. Fuggi, salvati amico,
 Ch'io gli darò la morte.

*Qui combatte qualche poco con la Fera,
 che di poi resta uccisa.*

Pur al fin tu cadesti
 Vittima del mio sdegno

Lic. Vorrei poterle dar d'amore un pegno.

Del. La vita di Licori

Licif. La salvezza di noi

Sil. }
 Licif. } Altuo valor s'ascriva.

Coro-

Coro. Viva Tirsò il Pastore, e viva, e viva.

Licif. Scendi Batto, fà presto,

Bat. Ditemi è morto affatto?

Tir. Tema alcuna non v'è.

Bat. Io non m'arrischio affè.

Lis. Scendi vile, codardo

Bat. Il timor mi predomina.

Licif. In te tanta viltade, io non comprendo.

Bat. Or che sicuro io son, a voi discendo.

Sil. Orsù per allegrezza

Si formi lieta danza,

Che poscia al Tempio uniti

Co i nostri cor divoti

Porgeremo alla Diva incensi, e voti.

Coro dove si canta, e si balla.

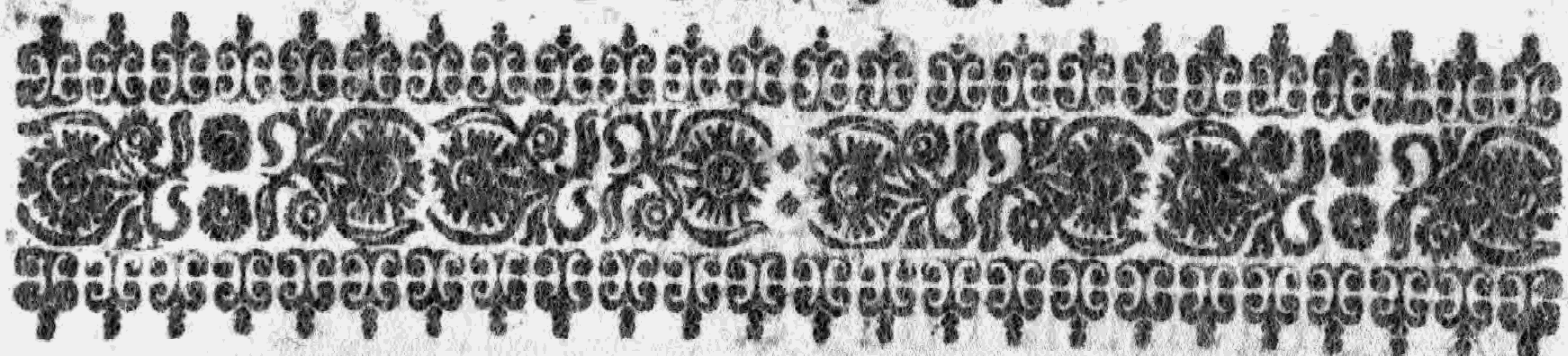
Coro. . . Festeggi ogn'Alma,
 Brillì ogni core,
 Qui solo Amore
 Suo nido avrà.
 Or che sicuro
 Stà il Monte, il Prato
 Dell'ozio amato
 Ognun godrà.

Festeggi, etc.

Fine dell'Atto Primo.

C

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Valle con Stagni.
Licori, e Lisetta.

Lic. D è ver ciò che dici?
Lis. Verissimo, Signora.
Lic. Dunque solo per me
Lis. Per voi piange, e sospira.
Lic. Ma da me che pretende?
Lis. Alle tue Nozze aspira.
Lic. Dille, che si dia pace,
 Che questo esser non può.
Lis. Ditemi, e perchè nò?
Lic. Sai pur, ch'oggi a Licisco
 Ad onta di mie voglie
Lis. Voi dovete esser moglie;
 E questo vi tormenta?
Lic. Credimi, che in pensarvi,
 Dal duol mi sento uccidere.

Lis.

ATTO SECONDO.

Lis. Quanto mi fate ridere!
 Chi v'obbliga a sposarlo?
Lic. Il Genitor lo vuole.
Lis. Si dice in due parole,
 Signore, io non lo voglio,
 Ch'è finito l'imbrogljo.
Lic. A una figlia non lice
 Contradire a comandi
 Del paterno volere.
Lis. E siete risoluta
 Ceder del vostro core
 L'arbitrio *Lic.* Oh questo nò:
 Pria ch'io dica di sì, vi penserò.

Può darmi morte un sì,
 Può farmi lieta un nò:
 Pensieri a voi sol chieggio,
 Ciò, che risolver deggio,
 Ma voi non rispondere
 È ancora in dubbio stò.
 può darmi, etc:

SCENA II.

Batto, Lisetta.

Bat. *Lis.* *A.* **P** Erdonò mia Bella
 Non mertì pietà
 Perché tanto sdegno?

C 2

Lis.

Lis.

Or' or con un legno

Ti caccio di quà.

Lasciarmi sì sola?

Bat.

E questo è delitto?

Lis.

Stà zitto, stà zitto.

Bat.

Tuo sdegno mi tocca.

Lis.

Sù chiudi la bocca,

A 2.)

E non parlar più

Bat.

Non parlo mai più

Che Batto si mora?

Lis.

In tanta malora.

Bat.

Crudel vorrai tu!

Lis.

Vh

Bat.

Lisetta spietata

Lis.

Vh

Bat.

Crudele, ed ingrata.

Lis.

Vh

Bat.

De come sei fatta.

Lis.

Crepa, Crepa, schiatta, schiatta.

Bat.

Questa è troppa } crudeltà.

Lis.

Io son tutta }

Perdono, etc.

Bat. Cotanto crudelaccia

Col tuo Battuccio bello?

Lis. Taci, taci, infedel, non sei più quello.

Bat. Dunque senza ragione

Lis. Porco, vile, poltrone,

Bat. Questo pur troppo è vero.

Lis. Spergiuro, menzognero.

Fingé

Finge volergli dare un schiaffo.

Bat. Piano, Lisetta, piano,

Lis. Indiscreto Villano,

Credi tù, ch'io non sappia

Le frodi del tuo cuore?

Bat. Che frodi vai frodando,

Io non ti feci nulla.

Lisetta si mette a piangere.

Lis. Dimmi così s'inganna una fanciulla?

Bat. Prego il Ciel, se mai t'offesi,

Che mi faccia star tre mesi

Senza cibo a digiunar,

E che il Lupo Malandrino

Quatto, quatto a capo chino

Venga il Gregge a divorar.

Prego, etc.

SCENA III.

Silvandro in disparte, e

Suddetti.

Sil. **G**Li ho pur colti una volta

Voglio udire in disparte

Ciò, che parlan frà loro.

Bat. Non pianger mio tesoro.

Figinochia.

C 3

Mira

Mira **Batto** al tuo piè.

Sil. (Buon principio alla fè.)

Bat. Che innocente, e non reo
Ti dimanda pietà.

Sil. (La scaltra che dirà?)

Lis. S'io poteffi dar fedè

Bat. Come ancor non mi credi?

Lis. Sò che tù sei bugiardo

Bat. Il Diavolo mi porti,

S'io nonti dico il vero.

Lis. E pur'io sò **Bat.** Che fai?

Lis. Che Tancia, Tisbe, e Nina;

Bat. Vh, uh n'ho una dozzina!

Son **Batto**, son fedel, . . . **Sil.** (Ladra assassina.)

Lis. Dunque facciamo pace.

Bat. Pace, pace Ben mio.

Lis. Vieni frà queste braccia.

Silvandro si pone in mezzo.

Sil. Buon prò, buon prò vi faccia.

Lis. Lassa che dirò mai?

Bat. Qui ci saran de' guai.

Sil. Seguite pur seguite

I dolci abbracciamenti.

Lis. Io solo qui per scherzo

Bat. Mi diceva, che a **Lesbia**

Io portassi un'abbraccio.

Sil. Oh furbaccio, furbaccio.

Lis. Così sta veramente.

Sil.

Sil. Fraschetta impertinente

Parti, fuggi da me,

Se provar tu non vuoi

Il mio giusto rigore.

Lis. Oh via non tante smanie.

Gli fa una riverenza.

Vado, vado, Signore.

SCENA IV.

Silvandro, e **Batto**.

Bat. **D**I sgridarla così
Non avete ragione.

Sil. Che si ch'io ti fò
Indegno briccone
V'cir col bastone
L'amor dalla testa?
Và lungi da mè.
Senò, per mia fè
Comincio la festa.

Batto va via correndo.

Bat. Così si fa a fuggir questa tempesta.

SC()SC

C 4

SCE

SCENA V.

Licisco, e Silvandro.

Licif. **F**ermatevi, che fate?*Sil.* La bile mi tormenta,
La rabbia mi divora.*Licif.* Perchè così sdegnato?*Sil.* Io son così arrabiato,
Che darei foco al Mondo.*Licif.* Dite con chi l'avete?*Sil.* Io l'ho con quel Somaro
Di Batto vostro servo*Licif.* E che vi fece il servo?*Sil.* Sù gl'occhi miei davante

A Lisetta mia serva

Ei diè la man di Sposo.

Licif. Finqui non v'è gran male.*Sil.* A un vile mascalzone*Licif.* Moderate gl'accenti.*Sil.* Vipar carne colei per i suoi denti?

Io non la vò soffrire

(Gelosia, gelosia mi fai morire.)

Licif. Orsù datevi pace,

Ch'io vi porrò rimedio.

Sil. Pria che termini il giorno,

Vò veder stabiliti

Anco i vostri Sponsali.

*Licif.**Licif.* Il tempo è troppo breve, e ben sapete...*Sil.* Altro non vò saper, già m'intendete.

SCENA VI.

Licisco,

Non vò legarmi nò,

Vò il core in libertà.

Maggiore è il mio piacere

In faettar le Fere,

Che viver prigioniero

In braccio alla beltà.

Non vò, etc.

SCENA VII.

Licori, e Tirsi.

*Tir.***A**Vre voi, che sussurrate,*Lic.*

Fonti voi, che mormorate,

Az.)

Accogliete il mio dolor.

Dite, dite all'Idol mio.

Tir.

Quanto fido?

Lic.

Quanto fida?

Tir.

Che per lei?

Lic.

Che per lui?

non hò più cor.

Avre voi, etc.

C 5

Tir.

Tir. (Felice me, che veggio?
Ecco l'Idolo mio!)

Lic. Tirsi m'udi. Ove mi celo oh Dio!

Tir. (Accostarmi vorrei;
Stelle; se m'auvicino,
Temo di farmi reo
Di due colpe in un tempo.)

Lic. (Che discorre frà se?)

Tir. (Offenderò l'amico,
E forse ancor l'Amante.)

Lic. (Che divino sembiante!)

Tir. (Dalla mente partite,
O molesti riguardi.)

Lic. (Parmi, che sia confuso.)

Tir. (Sì, si vanne a colei
Scoprile il sen trafitto
Che l'amare alla fin non è delitto.)

Lic. (Egli ver me s'accosta:
Fate animo sù, sù, ô miei timori.)

Tir. Bellissima Licori,
Dimmi provasti mai
Le punture d'Amore?

Lic. (Con que' begl'occhi ei mi rapisce il core.)

Tir. Tu taci, e non rispondi?

Lic. Pastor con chi favelli?

Tir. Con tè, che sei mio nume.

Lic. Ma da me, che pretendi?

Tir. Amor pietà. **Lic.** Tù misero vaneggi.

Tir. Dunque sperar non posso

Da

Da te, che tanto adoro,

Ne pure di pietade una scintilla?

Lic. (Sento già che nel petto il cor vacilla)

Vattene, soffrì, e taci,

Ch'io non ti posso amar,

Può bene avere il core

Pietà del tuo dolore,

Ma, s'altri mi legò,

Non hai più che sperar.

Vattene, etc.

Licori finge partire.

Tir. Fermati non partire.

Lic. Olà si temerario

Di Licisco alla Sposa

Così Tirsi favella?

Tir. Non t'adirar mia Bella . . .

Lic. Parti, fuggi da me.

Tir. Crudel, dimmi perche?

Lic. Così vuol l'onor mio:

(S'ei più si ferma, io son perduta, oh Dio.)

Tir. Pastor, giàche l'imponi.

finge partire.

Lic. Tirsi, così mi lasci?

Tir. Comando è di Licori,

Lic. Sì, si vattene pure:

Tirsi finge partire.

E di lasciarmi ingrato

Così crudel sarai?

Tir. Ritorno dunque a voi

} amati rai.

Lic. Sì, si tornate a me

Lic.

Lic. Cieli, che diffi ma!

Importuno, a che vieni?

Tir. Tuoi cenni ad'ubbidir. **Lic.** Io non lo chiedo.

Tir. E pur' a tuo dispetto

Mi favellò poc' anzi

Per le tue labbra Amore.

Lic. Tu vaneggi, Pastore,

O se amor ti parlò

Dell' infano tuo ardor' ei si burlò.

Olà parti, e ubbidisci.

Tir. Per compiacerti, o cara,

Tutto farà il mio cor.

Gradito, ò non amato,

Schernito, ò ver sprezzato,

Adorerò costante

Tuo amabile rigor] Per, etc.

SCENA VIII.

Licori.

Misera me, che feci!

Fabra di mie se agure

Involai da quest'occhi

La pace del cor mio.

Ferma, fermati, oh Dio

Senza me dove vai?

Torna, torna crudel, torna mio Bene,

Poiche lungi da te, non ho che pene.

Sei

Sei troppo caro,

Sei troppo bello,

Sei tu sol quello,

Che piaci al cor,

Ogn'altero affetto

Scaccio dal petto

Solo per Tirsi son tutta amor.

Sei troppo, etc.

SCENA IX.

Stradone che conduce al

Tempio tutto coper-

to di Fiori.

Delmira, Licori, Silvandro, Tirsi,

Licisco, Lisetta, e Batto

Coro di Ninfe, Coro di Cacciatori,

che conducono ballando in trion-

fo soprà d'un carro tutto adornato

di Fiori la Fiera uccisa.

Si canta, e si balla.

SU, su Pastori

Trà suoni, e balli

Can.

Del. Cangiate in gioia l'ira, e il timor.
 Non son più in queste
 Belle foreste
 Maggior perigli, che quei d'Amor.
 Dei Colli nostri
 L'alto spavento
 Fatto è portento
 D'ogni Pastor.
 Da noi sbanditi
 Restin gli sdegni,
 E qui non regni
 Altri che amor.

SCENA X.

Delmira, e Licisco.

Del. **F**erma, caro Licisco,
 E, avanti il morir mio,
 Lascia, che ottenga il core
 Vn'atto di pietà; le non d'amore.

Licif. Tempo non hò, Delmira
 D'udir le tue follie.

Del. Sol per breve momento . . .

Licif. Forz'è, che al Tempio io vada.

Delmira prende per la mano Liciseo.

Del. Di qui non partirai, se pria non vedi
 Spirar l'anima mia alle tue piante.

Licif.

Licif. Si disperata sei? *Del.* Voglio morire,

Ma non sperare
 Crudele, e barbaro,
 Ch'abbia mai pace
 Quel core infido, che mi spezzò.
 Fin di sotterra
 Per farti guerra
 Ancora in ombra a te verrò.
 Ma non, etc.

Licif. Vivi pure, Delmira,
 Frena i singulti, e i pianti,
 Che a tua beltà non mancheranno amanti.

Sei vaga, sei bella,
 Tu sembri una stella:
 Pur troppo lo sò.
 Quel labbro vermiglio,
 Quell'occhio vivace
 M'alletta, mi piace,
 E pure il mio core amarti non può.
 Sei vaga, etc.

Del. Anche questo di più
 S'aggiunge al mio dolore?
 Sì, sì con questo dardo
 Vò trapassarmi il core.

Mostra volerli uccidere.

Licif. Eh no, ferma, che fai?
 Vorrai contro te stessa
 Esser così crudele?

Del

Del. Invan, Licisco, invano
Al mio voler t'opponi.

Licif. Dunque . . . *Del.* Risolvi. *Licif.* E che?

Del. D'amarmi, o che m'uccido.

Licif. Lascia pria ch'io vi pensi anche una volta.

Del. Risoluta son'io. *Licif.* Và, che sei stolta.

Gli leva il dardo di mano, e parte.

SCENA XI.

Delmira.

Barbaro, traditore

M'uccidera il dolore

Pria, che tramonti il dì.

S'auvien che di qui passi

Ascolta i tronchi, i sassi

Che ti diran piangendo

In lor muta favella

Che qui la pastorella

Per tua cagion mori,

Barbaro, etc.

Ah Delmira infelice

Invan tu spargi al vento

Le querele, e i lamenti.

Ferma, perfido, senti . . .

Si, si, son risoluta:

Chi mi presta un acciario

Acciò possa una volta uscir di vlt.

SCE.

SCENA XII.

Batto, Delmira.

Bat. **L**A bella Margherita
E' bella quanto un fior,

E pur non la ritrovo:

Sin'or di quà dilà,

Come un cane all'odore,

Cercai colei, che m'ha rubato il core.

L'hai tù forse veduta.

O bellissima Ninfa?

Del. Io Ninfa più non sono.

Bat. E chi sei tu? *Del.* Sono una Euria, un mostro.

Bat. Schiavo, Servitor vostro.

Con simile genia

Batto non vuol trescare.

Del. Dammi cotesto dardo?

Bat. Oh questo lo vogl'io.

Del. Se tu sapessi, oh Dio!

La sorte del mio core

Avresti più pietade, e men rigore.

Bat. Anch'io son sfortunato;

M'ha quasi bastonato

Il vostro Genitore.

Del. Peggio è la pena mia.

D

Bat.

Bat. Il malan, che gli dia :
Se Batto non avea le gamba lesta,
Ei mi rompea senza ragion la testa.

Del. Dammi, dico, quel dardo ?

Bat. Eccolo qui, prendete.

Del. Sì, sì con questo ferro
Aprirò il varco all'anima tradita.

Finge darsi un colpo, Batto la trattiene.

Bat. Non siete già impazzita ?

Del. Lascia, che il morir mio
Plachi il fièro rigor delle mie stelle

Bat. Ella ha dato la volta alle girelle.

Del. Vanne tù fido servo

All'ingrato Licisco ;

Digli, che il suo rigore

M'ha qui condotta a morte.

Prega, che al cener mio

Ei doni una sol lagrima

Almeno per pietà.

Di pure a quel crudele,

Che negl' Elisi ancora

Mi troverà, qual pria, ferma, e costante

Fedele sì, ma sfortunata amante.

Qui si dà un colpo.

Bat. Ahimè, s'è già ferita.

Del. Prendi, caro Licisco

Da me l'ultimo addio.

Bat.

Bat. Chi la soccorre, olà

Alcuno qui non v'è ?

Ella più non respira

Certo ch'è motta affè.

Io qui al vicino fonte

Le fascero la piaga :

Oh quanti zerbiniotti,

Se fosser come me,

Carchi di sì bel pondo,

Volentieri andrian seco à l'altro Mondo.

SCENA XIII.

Licori, Tirsi, e Lifetta.

Lic. **T**irsi, se tù non lasci
D'importunarmi più
Paleferò a Licisco
Il tuo malvaggio core.

Tir. Almen se tù non m'ami
Nel più interno dell'alma
Cela la colpa mia.

Lic. Cessà dunque d'amar. **Tir.** (Che tirannia.)

Lif. Non esser sì ostinata
Con chi per te si more.

Lic. (Sento squarciarmi il core.)

Lif. Ti muova a compassione
Così gentil Garzone.

D 2

Tir.

Tir. Deh mia cara Licori . . . *Singimocchia.*

Lic. Sono inutili i preghi,
Senza speranza i pianti, *Finge partire.*

Tir. Senti. *Lis.* Ferma. *Tir.* Deh senti . . .

Lic. Sono un'Aspide sorda a' tuoi lamenti.

Non puole amarti il cor
Da pace al tuo dolor,
Segui altra bella.
Se ad'altri io diedi fè
Rigore mio non è,
Ma di tua stella, Non etc.

SCENA XIV.

Tirsi, e Lisetta.

Lis. **O**Rsù datevi pace,
Serenate il bel ciglio,
Non mancheranno Ninfe
Più belle assai di quella . . .

Tirsi agitandosi per la scena.

Tir. O spietata, o rubella . . .

Lis. Che ingrante non saranno all'amor vostro.

Tir. Idolo, Furia, Mostro . . .

Lis. Date tregua al dolore,
Che al fin si pena si, ma non si more.

Pria

Pria che la doglia il cor t'uccida,
Lascia l'infida,
Non l'amar più.
Se poi la brami,
E ancor tu l'ami,
Stolto sei tù. *Pria, etc.*

SCENA XV.

Tirsi.

Ecosì ingrata sei con chi t'adora?
Io, che tanto t'amai,
Che tante volte, e tante
Incisi in varj tronchi il tuo bel Nome,
E, per fregiar tue chiome
A matutini rai
Della nascente Aurora
Ogni selva, ogni prato
Spogliai de' più bei fiori;
E tu cruda Licori
Fuggi chi t'ama, e chi non t'ama apprezzi,
E perchè io t'adoro,
M'abborisci, mi fuggi, e mi disprezzi?
Sai ben, che per tuo amore
M'esposi a più pèrigli;
Io fui, che tra gli Artigli
Della rabbiosa Fera

D 3

Amor.

A morte t'involai.
 In vita ti serbai
 Quando dall'erta balza
 Precipitai veloce,
 Per non vederti preda
 Di quel Lupo feroce;
 E pure a tante prove,
 O bell'Idolo mio,
 Qual mercede sperar da te poss'io?
 Tirsi, che più ti resta,
 Hai pur tu stesso udito
 Della tua bella altera
 L'ostinato rigore.
 Che risolvi mio core?
 Tu palpiti, e sospiri?
 Così godardo, e vile!
 Tintendo sì, t'intendo;
 Conosco, a mio dispetto,
 Dal tu fiero cordoglio,
 Che tu amarla vorresti, ed io non voglio.

Getta via le vesti.

Squarciate, è lacere
 Itene à terra.
 Ch'io voglio à Giove
 Oggi far guerra.

Ma qual'orrido aspetto
 Si presenta a' quest'occhi?

lo

Io non m'inganno. Veggio,
 Ala mia Ninfa in braccio
 Il mio Rival superbo,
 Che del mio duol si ride:
 Ah che l'ira, e lo sdegno il cor m'uccide,

Vò sbranarlo
 Lacerarlo,
 Senza aver di lui pietà
 Chi dal sen mi suelle il core
 Merta ben tutto il rigore
 Dell'istessa crudeltà.
 Vò sbranarlo, etc.

Fine d'Atto Secondo,



D 4

ATTO




ATTO TERZO.

SCENA I.

Tempio di Diana. I custo-
di del Tempio con le Sa-
cerdotesse balleranno in-
torno del simulacro; Parte
con Torce accese, e parte
andranno spargendo Fiori,
in segno d'allegrezza.

Silvandro, Licori, Licisco, Li-
fetta, Coro di Ninfe, e di
Cacciatori.

 *Cor.* Gni Ninfa, ogni Pastore
Offra vittima il suo core,
A la Dea dell'onestà.

Or-

Or, che il Bosco, il Vallo, il Prato
Dal gran mostro è liberato,
Per favor di sua pietà.

Ogni Ninfa, etc.

SCENA II.

Batto, e Suddetti.

Bat. **A** Ccorrete Pastori,
Ch'a voi gran nuova arredo;
La povera Delmira . . .
Sil. Dinne, ch'auenne.
Lic. Parla. *Licif.* Presto. *Lif.* Rispondi.
Sil. Finiscila, insensato.
Bat. Io parlerò, quand'aurò preso fiato.
Licif. Sù via. *Lic.* Narra. *Lif.* Che tù?
Licif. Vedi che sofferenza!
Bat. Se la volete udir, ci vuol pazienza.
Lic. Forse qualche Cignale . . .
Bat. Peggio. *Lic.* Qualch'orso . . . *Bat.* Peggio.
Lif. Overo qualche Lupo.
A 4. Nel Bolco la sbranò?
Bat. Finche voi parlerete, io nol dirò,
Di quì non molto lunge
La ritrovai furente;
A pena ella mi vidde,
Ch'a viva forza il dardo

D 5

Mi

Mi strappò dalle mani, e in un baleno

Lic. Ahimè *Sil.* Sì, si t'intendo

Bat. L'immerse nel suo seno.

Ora nel sangue involta

Licif. (Che barbara fierezza!)

Lif. Povera Padroncina!

Sil. Certo mia Figlia è morta.

Bat. O questo no: sin'ora

Morta tutta non è.

Lic. Dunque respira ancora?

Bat. Io semiviva al Fonte

Poco fà la lasciai,

Con gl'occhi stralunati,

E ben ferrati i denti,

Che faceva con la morte i complimenti.

Sil. Andiam *Licori.* *Lic.* Andiamo.

Licif. Chi sà forse chi sà,

Che un Nume a noi pietoso

Non la riserbi in vita?

Lic. Lo voglia pure il Cielo. *Parte.*

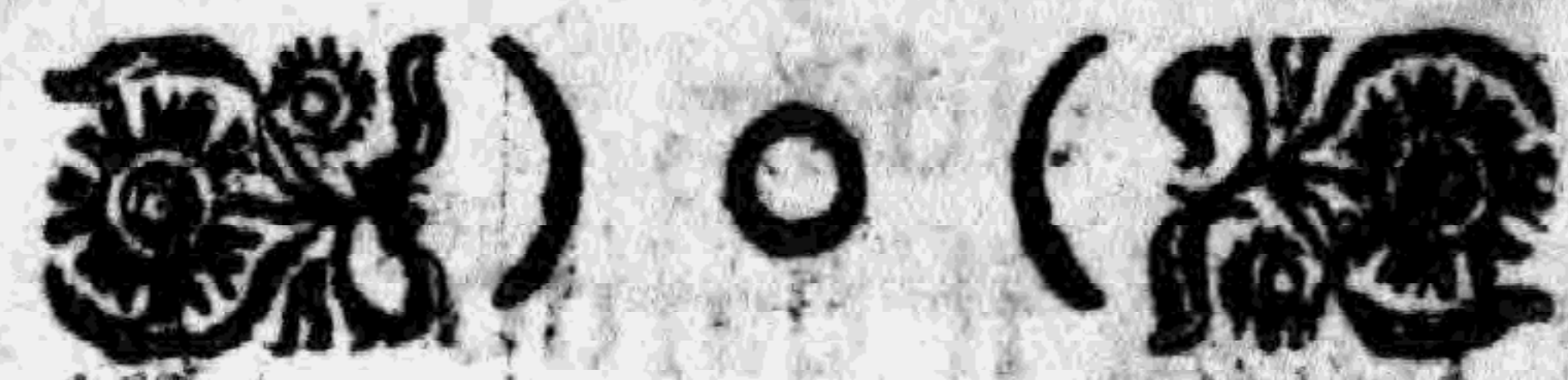
Sil. Impari ogn'un frà tanto,

Ch'ogni riso quaggiù, termina in pianto. *Part.*

Lif. Ricordati, cor mio

Che lontana da te, non trovo loco. *Parte.*

Bat. Vanne mio ben, ci rivedrem frà poco.



SCE-

SCENA III.

Licisco, e Batto.

Licif. IO non sò qual forza occulta
Qui m'inviti a lagrimar.
Temo sol che questo core
Per la Ninfa, che si more
Incominci a sospirar.

Io non, etc.

Bat. Sol per vostra cagione

Quella bella s'uccise.

Licif. Oh' gran forza d'Amore!

Bat. Credete a me, che me ne crepa il core.

Vedere a morte

Omai vicino

Quel bel bocchino

Quell'occhio scaltro,

Non occor' altro:

Quando vi penso,

Pianger mi fà.

Licif. Anche un cor di Macigno avria pietà.

Bat. Quelle sole parole,

Che pronunziò morendo

Quella boccuccia bella:

Farian innamorar una pianella.

Licif. Ma che ti disse? Parla:

Bat.

Bat. Vanne tu,, fido servo
A l'ingrato Licisco,
D'gli, che il suo rigore,
M'ha qui condotta a morte.

Licif. A pena posso il pianto
Frenar su le pupille.

Bat. Di pure a quel crudele,
Che negl' Elisi ancora
Mi troverà qual pria ferma, e costante.
Fedele si, ma sfortunata amante.

Licif. Oh bell'anima mia!

Bat. Vinta qui dall'Amore, e dal dispetto
Ferì col dardo il morbidetto petto.

Licif. Non più, Batto, non più.
Sento già, che per gl'occhi il duol trabocca.

Bat. Suenne in mia man, col vostro nome in bocca.

Licif. Di non averti amato,
Bell'Idolo adorato
Pentito è questo cor.
S'io non ritrovo in vita,
Chi per mia colpa langue,
Ti giuro, che il mio sangue
Emenderà l'error. Di non, etc.

SCENA IV.

Batto solo.

IN somma egl'è pur vero,

Che

Che amore è una gran frasca;
Mentre a tutti vuol dar di naso in tasca.
Il povero Padrone,
Che faceva cotanto il disinvolto,
Alla fine è impaniato;
Ora, ch'è innamorato,
Si tapina, si strugge,
Spasima, langue, e more,
Ne fà più con Delmira il bell'umore.
Anch'io non ho più bene
Doppo, che quel furbetto
Fece con me le trescole;
Ma credo, ch'ancor lei non mondi Nespole.

Sol per te, qual Neve al sole,
Tutto in sugo di Viole
Il mio cor si liquefà;
Quando poi rimiro il labbro
L'occhio, il crine, il ciglio, il petto,
Batto a lor tutto in brodetto
Per la gioia se ne và. Sol per, etc.

SCENA V.

Tirsi in abito da Pazzo,
e Batto.

Ferma, ferma, arresta il piè,
Senza te viver non sò,

T'ama

T'ama il core, e t'ama tanto;
Che, se parti, in mar di pianto
Naufragato lo vedrò.

Ferma, etc.

Bat. Trà se stesso discorre;
E per la Ninfa sua stolto delira;
Batto vi lascia in pace, e si ritira.

Tir. Non partite, ò luci belle:
A chi dico? o là fermate?

Bat. Signor con chi parlate?

Tir. Io sol teco favello, ò mia beltà celeste;

Bat. Che novità son queste?

Tir. Forse, non mi rauvifi?

Mirami, son pur quello . . .

Bat. Giurerei per mia fè,

Ch'egli ha perso il cervello.

Tir. Che tante volte, oh Dio . . .

Bat. Sbagliate, Signor mio;

Son'huomo, e non son Donna;

Porto pure i calzoni; e non la gonna?

Tir. Ma chi sei tu? Rispondi:

Bat. Dite, ch'è fate il Bue?

O pure questa notte,

Vi s'ingrossò la vista?

Io son l'antico Batto

Servo fido a Licisco;

E son fratel di Niso.

Tir. Ah' ah'or ti rauvifo;

Tu

Tu sei del mio rivale
L'indiscreto mezzano.

Con questa mano
Crudele; e barbaro;
Il cor dal petto
Ti squarcerò.

Bat. Signor nò: Signor nò:
Fermatevi, non fate,
Io quello nò, non sono.

Tir. Se quello tu non sei, io ti perdono.

Bat. M'ha quasi strangolato
Non posso rifiutare.

Che pazzo da legare.

Dalle man di costui

Vorrei poter fuggire.

Tir. Ferma non mi tradire:

Dimmi, dove s'asconde

Licori la crudel, che tanto adoro;

Rendila pure a me, ch'è il mio tesoro;

Bat. A pietà mi commuove.

Tir. Cieli, qual tetro orrore,

Queste mie luci ingombra?

Par che il Cielo vacilli, il suol traballi,

Sudo; gelo; et avvampo,

Io temo, ardisco, e tremo . . .

Bat. Fat' animo, Signore.

Tir. Di me or che farà;

Bat. Il legarvi cred'io

Sarebbe carità.

Tir.

Tir. Fuggiamo pur, fuggiamo:
Or, che rovina il Mondo,
Dove m'asconderò?

Bat. Venite dietro a me, ch'io vi difenderò.

Tir. Fermatevi, felloni:

In vano, in van tentate
Rapir da questo sono
L'Idolo mio, ch'adoro.

Bat. Dove sono costoro
Lasciate a me la cura,
Ch'io gli gastigherò:

Tir. Tu vorresti fuggire, io ben lo so.

Bat. Oh che matto indovino!

Tir. Ma che, Giove ancor tu
Tenti rapir superbo
La Venere de Prati,
La Dea di queste selve?

Bat. A cotanti spropositi
Moririan dalle risa anche le Belue?

Tir. E tu del Nero Baratro
Plutone inesorabile,
Torna al tuo Regno squallido
Vanne lungi da me;
La Proserpina mia non è per te.

Bat. Ora, che il folle crede
Essere di Cocito in sù la porta;
Menè voglio fuggir per la più corta.

SCE-

SCENA VI.

Tirsi.

MA' tu dell'alma mia . . .
Dove, dove fuggisti,
In qual parte, in qual loco?
Del tuo rigore ad'onta,
Ti seguito, spietata;
Sin dove nasce, o dove il sol tramonta,

S'anco fossi in braccio a Giove
O nel centro degl'Abissi,
Credi a me, ti giungerò;
Per volar soura le sfere,
Mi darà l'ali, e il potere
Quell'arcier, che mi piagò.
S'anco, etc.

SCENA VII.

Anfiteatro destinato dagl'Arc
per li sponsali, dentro del quale si
vede il gran Fonte dell'Arcadia.

Licori, Delmira, Lisetta.

Lic. **F**Atti, fatti coraggio,

E

Che

Che lieve, è la ferita.

Del. A che serbarmi in vita,
Se con doppio martire,
Senza chi mi ferì? dovrò morire.

Lic. Consolati, Delmira:
Ambo con egual sorte,
Il Destin ne flagella.
Vna maligna stella,
A dispetto d'amore,
Pone in rischio tua vita, ed' il mio core.

Del. Io di te più infelice
Peno senza speranza.
Almen tu sei di Tirsi
Amante riamata,
Io delusa, e sprezzata
Amo per mio tormento
Vn, ch'è d'amor nemico.

Lis. Signora, il ver vi dico:
Se mai dell'amor suo
Batto con me si dimostrasse avaro,
Lo tratterei, cred'io, come un Somaro
Fate così ancor voi,
Lasciatelo in buon'ora.

Del. Farlo vorrei? Ma troppo il cor l'adora.

Lic. Com'è possibili mai
Che nel bel fior degl'anni,
Non risenta nel petto,
Quel desio, quel diletto,
Che con occulta forza

Rec.

Rende soave il duol, dolce l'affanno?

Lis. S'io lo credo, mio danno.

Chi sà, che d'altra Ninfa

Non abbia il sen piagato?

Del. Troppo sarebbe alla mia fede ingrato.

Lic. Ma come in un'istante,
Ne divenisti amante?

Del. Da suoi begl'occhi
Nacque il mio foco
E a poco, a poco
Vn vasto incendio nel sen formò
Da quel momento ch'ardò, e mi morò:
La bella imago del mio tesoro
Sempre nel core meco restò.

SCENA VIII.

Silvandro, e detti.

Sil. **D**I quante stravaganze è colpa amore!
Nel maggior del contento
Tirsi folle divien; Delmira ancora
Per Licisco delira; e in un sol punto
In mezzo del gioire il duolo è giunto.

Lis. Silvandro, è qui Delmira,
Che piange, e che sospira?

Sil. Figlia, figlia, che fai?

E 2

Lic.

Lic. La povera Germana

Da un' interno dolore

Sente opprimerfi il core.

Lis. Voi, che siete sì esperto

Nella bell'arte fisica,

Trovateci rimedio ;

Altrimenti, Signor, vi morrà tifica.

Sil. Ah' Delmira, Delmira ! ah ben conosco

Ch' un' affetto non giusto

Vince in te la ragione,

E il tuo dovere obblia.

Orsù datti pur pace

Pria, che termini il giorno

Sposa, e Donna sarai.

Del. Oh Cieli, e di chi mai ?

Lis. Di Licisco, Signora.

Sil. Chetati la in buon'ora:

Avanti, che chiudesse

Admeto i lumi al giorno

Si volta a Licori.

Promisi, che a Licisco

Tu saresti Consorte.

Lic. } *A 2.* Ecco il punto fatal della mia morte !

Del. }

Sil. Ho data la parola,

Nè a questa vuo mancar, che con la vita.

Lis. S'ella è dunque così ? siete spedita.

Sil.

Sil.

Sù pensate, e risolvete

Sò ben io, che l'intendete

Che il dovere vuol così.

Si volta a Lisetta.

Anch'io vivo in crude pene,

Per te sola non ho bene,

E sospiro notte, e di.

Sù pensate, etc.

SCENA IX.

Licori, Delmira, Lisetta.

Del. **V** Anne pure, o Germana,
In braccio al tuo Consorte.

Lic. Pria di sposar Licisco,

Io sposerò la morte.

Del. E cotanto l'abborri ?

Lic. Quanto l'ama Delmira.

Del. A voci sì gradite il cor respira.

Vna speranza mi dice al core

Vicina è l'alba del tuo gioir ;

Ama costante, che tosto Amore

Cangerà in gioia ogni Martir.

Lic. In van, cara Delmira,

In vano ti lusinghi :

Non udisti poc' anzi,

E 3

Ciò,

Ciò, che sdegnato disse il Genitore?

Lis. E' questo il vostro errore;

Voi da ver non amate.

Del. Ah lo volesse il Ciele,

Lis. Se amaste da dovero,

Cangereste pensiero.

Lic. Ma Silvandro *Del.* Ed il Padre

Lis. Senza il vostro consenso,

Non deve maritarvi;

Persuadervi può ben, ma non forzarvi.

Del. Tutto è ver; ma il rispetto

Lis. Orsù datevi pace,

Vostro sarà Licisco,

E Tirsi di Licori.

Del. Troppo m'odia il crudele!

Lic. Ma chi ce n'afficura!

Lis. Lisetta vel promette,

O almen se lo figura.

Lic. Tu mi lusinghi ognor,

Ma non ti credo, no

Speranza infida;

Nel punto del gioir

Fai nascere il martir,

E folle è ben quel cor

Ch'a te si fida.

SCE-

SCENA X.

Delmira, e Lisetta.

Lis. **T**ant'è, non sò capire

Come possiate amare

Così rozzo pastore.

Del. Taci, non dir così, ch'egli è il mio core.

Lis. In lui non u'è bellezza,

Degna de' vostri affetti.

Del. Oh, se con gli occhi miei tu lo vedessi,

Sò certo, che diresti,

Che il sol non è frà gli Astri

Tanto lucente, e vago;

Porta in fronte duc stelle,

E nel bel crine il Tago.

Lis. State, state, Delmira:

Qui verso noi le piante

Del. Vieni: celati meco

In disparte udir voglio,

S'ha cangiato rigor quel cor di scoglio.

SCENA XI.

Licisco, e detto in disparte.

Licif.

SE non trovo Delmira, ch'adoro
Disperato nel duolo morirò;

E 4

Che

Che s'io perdo si vago reforo,
 Infelice più viver non sò.

Se non, etc.

Del. Vivi che tua sarò.

Licis. Qual voce lusinghiera

L'orecchio mi percuote?

Trema quest'alma, ed il mio cor si scuote.

Del. Vdisti tu, mia fida?

Lis. State pur qui celata,

E non fate rumore.

Licis. Io non m'inganno, Amore

Fù pur quella la voce

Della cara Delmira!

Del. Mira

Mira sì, ma non ti trovo

O cagion de miei tormenti, *Del. Menti.*

Mentir non sà Licisco:

Olà chi temerario

Ma quì alcuno non veggio

Cieli, chi parlò meco?

Come! un Eco m'ingannò?

Ma se un Eco non è chi sarà mai?

L'intendo sì l'intendo,

Per flagellarmi il core

Forse l'anima bella,

Là dagli Elisi ancor meco favella.

Ella in ombra s'aggira,

E il passato rigore a me rampogna.

Del. Misero nel suo duol vaneggia, e sogna.

Lis.

Lis. Egliè pur sempliciotto;

Credc, che a lui d'intorno

Giri vagando ogn'or lo spirito vostro;

Seguite pur l'inganno

Ferchè il Merlotto è nostro.

Licis. Dalla cima più erta

Di quel scoscelo Monte

Preecipitarmi voglio.

Lis. O questo è un nuovo imbroglio!

Licis. D'una vita abborrita

Vado a scioglier, morendo,

Il tormentoso laccio.

Del. Ferma mio ben! Vieni a Delmira in braccio.

Licis. Cieli! sogno! ò son desto!

(cio,

Lis. Sbrigatevi, sù presto.

Licis. E pur questa Delmira, ò pure è l'ombra?

Che ne dici, Lifetta.

Lis. Io ve l'hò quasi detta:

Andate pure a lei alla sicura

Ch'ombre di tal beltà non fan pavra.

Del. Vieni, ch'ombra non sono

Accostati Licisco.

Licis. Come in vita ti trovo

Oh' bell' Idolo mio?

Del. Fù miracolo sol del cieco Dio.

E tu come si tosto

L'odio in amor cangiasti?

Licis. Io dirlo non saprei;

E s

Sò

Sò che l'alma t'adora, e tanto basti,

Lis. Orsù non più parole :

Già che siete d'accordo,

Datevi qui la mano,

Con promessa reciproca, e sicura,

D'esser Sposi l'un l'altro,

Del. } *Az.* Così prometto, e questa man vel giura
Licif. }

Quanto è bello. quanto è caro

Il gioir dopo il penar;

E' sparito ogni tormento

Et in braccio del contento,

Torna l'alma a respidar,

SCENA XII.

Licori, e Batto,

Lic. **E** Tirsi dunque *Bat.* O' bene:

Egl' è là per le selve

Che dà in bestialità sì madornali,

Che non le salterebbe

Vn orso coi stivali.

Lic. Oh mio cor sventurato!

Bat. Egl'è Matto spacciato,

Percuote a più non posso or questo, or quello

Ed'ha perduto in fine il suo cervello.

Lis. Perchè solo il lasciasti?

Bat.

Bat. Lo condusse Silvandro

Da quel vecchio Barbone,

Che suol far l'indovino,

Lic. Tu vuoi dir dà Tiresia,

Bat. A punto è d'esso,

Lic. Egli sanar lo può:

Bat. Io non lo credo no.

Il proverbio non falla,

Lic. Sciocco tu che ne fai?

Bat. Sempre ho sentito dire

Chi nasce matto, non guarisce mai,

Lic. Povero core

Lascia d'amare

Tu non hai sorte

Col Dio d'amor.

Da quel momento,

Ch'io perdei l'alma,

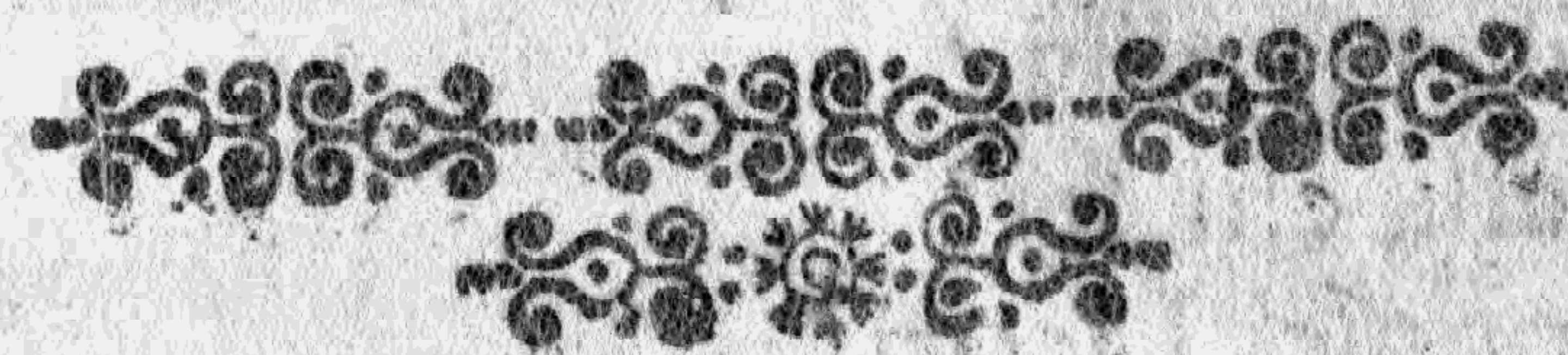
Non trova calma

Il mio dolor.

Bat. Oh vè quanta brigata!

State, state, Signora

Viene fra questi il nostro Matto ancora,



SCE-

SCENA XIII.

Coro di Ninfe, e di Cac-
ciatori, che portano so-
pra due Canestre li abi-
ti di Tirsi.

Silvandro, Tirsi, e Sudetti.

Tir. **S**V Ninfe vezzose,
Con ferti di rose
Venite, danzate,
Movete il pel piè.

Bat. Vn più Matto di voi, nò che uon v'è.

Sil. Sù via, Tirsi, che fai?

Riprendi le tue vesti

E con le vesti il seno.

Procurano vestire.

Tir. Oh quanti mostri, oh quanti,

Vniti a danni miei!

Ma tu bella chi sei?

Lic. Non conosci Licori?

Tir. Ah nome infausto, e troppo a me funesto!

Sil. Vestiti sù: fà presto. *Torna per volerlo vestire.*

Tir.

Tir. Cedete ò perfidi
O pure al suolo
Con questa clava u'abbatterò.

Bat. Io, fuggendo pian, pian, mi salverò.

Lic. Ferma, restati meco:

Bat. Non vedete, ch'ei mena

Bastionate da cieco?

Tir. A punire gl'audaci

Empi così si fà,

Ma dal lungo combattere

Affaticato, e stanco

Sento, che più le luci

Stare aperte non ponno;

E m'invita al riposo un dolce sonno.

Si pone a dormire.

Sil. Con un sugo possente

Che poco fà le diede

Tiresia l'indovino,

A me disse, che tosto,

Dopo un placido sonno

Ritornerebbe Tirsi

A racquistar il seno.

Lis. State, ch'ei s'addormenta.

Lic. Con quante pene amor l'alme tormenta!

Sil. Deh lasciamolo, Amici

Al suo riposo in braccio!

Lis. Consolate Licori.

Lic.

Lic. Comincio a respirar ne miei timori.

Sil. Restate qui voi soli in sua difesa.

Lic. Il lasciarti mio ben quanto mi pesa.

SCENA XIV.

Batto, e Lisetta.

Bat. **O**R ch'il matto qui domè
Dimmi, bocchino caro,
Del mel più sapòrito,
Quando verrà quel dì,
Ch'io ti sarò marito?

Lis. (Voglio dargli Martello:)

Batto non sei tū quello
Che il Ciel m'ha destinato:
Altri di te più vago,
Più bello, e più grazioso,
Ho scelto per amante, e per mio sposo.

Bat. Ah Lisetta, Lisetta
Sei pur la gran furbetta!
Sò, che tu scherzo meco.

Lis. Ti parlo da d'overo.

Bat. Io non ti credo un zero.

Lis. Credi pur ciò, che vuoi,
Che a me poco m'importa.

Bat. Deh non mi dar cordoglio!

Lis. Credi, che per Marito, io non ti voglio.

Bat.

Bat. Così dunque m'inganni,
Spergiura mentitrice?

Lis. Comincia a pigliar fuoco,

Bat. Ne ti muove a pietade

Quell'Amor sbardellato,

Che per te mi divora?

Cagna, Ladra, Assassina, e Traditora!

Lis. (Ora ne viene il buono.)

Bat. Questa dunque è la fede

Che mi giurasti, di?

Lis. Fanno tutte le Donne oggi così

Bat. Resta, perfida, resta!

Ma, prima ch'io ti veda

Al tuo nuovo Zerbino in braccio stretta,

Prego, che faccia il Ciel la mia vendetta.

Lis. E qual vendetta brami?

Bat. Che l'Asino s'azzoppi,

Il Porco non s'ingrassi,

La Pecora, il Montone,

La Vacca, il Caprio, il Toro

Habbin sempre fra loro

Ererna, e cruda guerra.

Lis. Ve n'è di più ancora?

Bat. E in fine per cent'anni

Ti piovinò quaggiù mille malanni,

Voglio abborrirti,

Voglio fuggirti,

Perfido mostro di crudeltà.

Lis.

Lis. Nò, caro Batto,
Facciamo un patto
D'amarci sempre con fedeltà.

Voglio, etc.

Bat. E di più mi schernisci?

Lis. Datti, datti pur pace,
Ch'io sol tecò scherzai.

Bat. D'esser lieto, e contento
Sperar dunque potrò?

Lis. Altri, che del mio Batto esser non vò.

Bat. Dammi dunque la mano.

Lis. E con la mano il cor.

Bat. Oh contento inaudito!

Lis. Eccomi al fin tua Sposa.

Bat. Io tuo Marito.

Bat. A 2. } SO gioia cara

Lis. A 2. } Vh faccia bella

{ Sei tu sol quella,

A 2. } Che in un momento

{ Dal gran contento.

Lis. Rider. } mi fa.

Bat. Pianger }

Lis. Nel rimirare } la tua bellezza,

Bat. Nel vagheggiare }
Tutto in dolcezza }
Di tenerezza } il cor si sfà.

SCE-

SCENA XV.

Tirsi, Batto, Lisetta.

Fermati: dov'è fuggi?

Sognando.

Tir. Taci, ch'ei si risveglia.

Lis. Ah, Licori spietata.

Sognando.

Tir. Chiama in sogno Licori,
Non facciamo rumore.

Bat. Si lagna il poverin del suo rigore.

Lis. Men severa, e men crudele

Pur alfin bella t'abbrac . . .

Si risveglia.

Misero: dove sono?

Bat. In Arcadia, Signore

Tir. In spoglie si neglette

E come in questo loco?

Lis. Par, ch'egli in se ritorni a poco a poco.

Tir. Forse, che vaneggiar?

Bat. Peggio, ma peggio assai.

E, se non ero lesto,

Davo con voi, anch'io la volta al cesto.

Tir. Dunque il soverchio affetto

M'occupò la ragione,

M'offuscò l'intelletto?

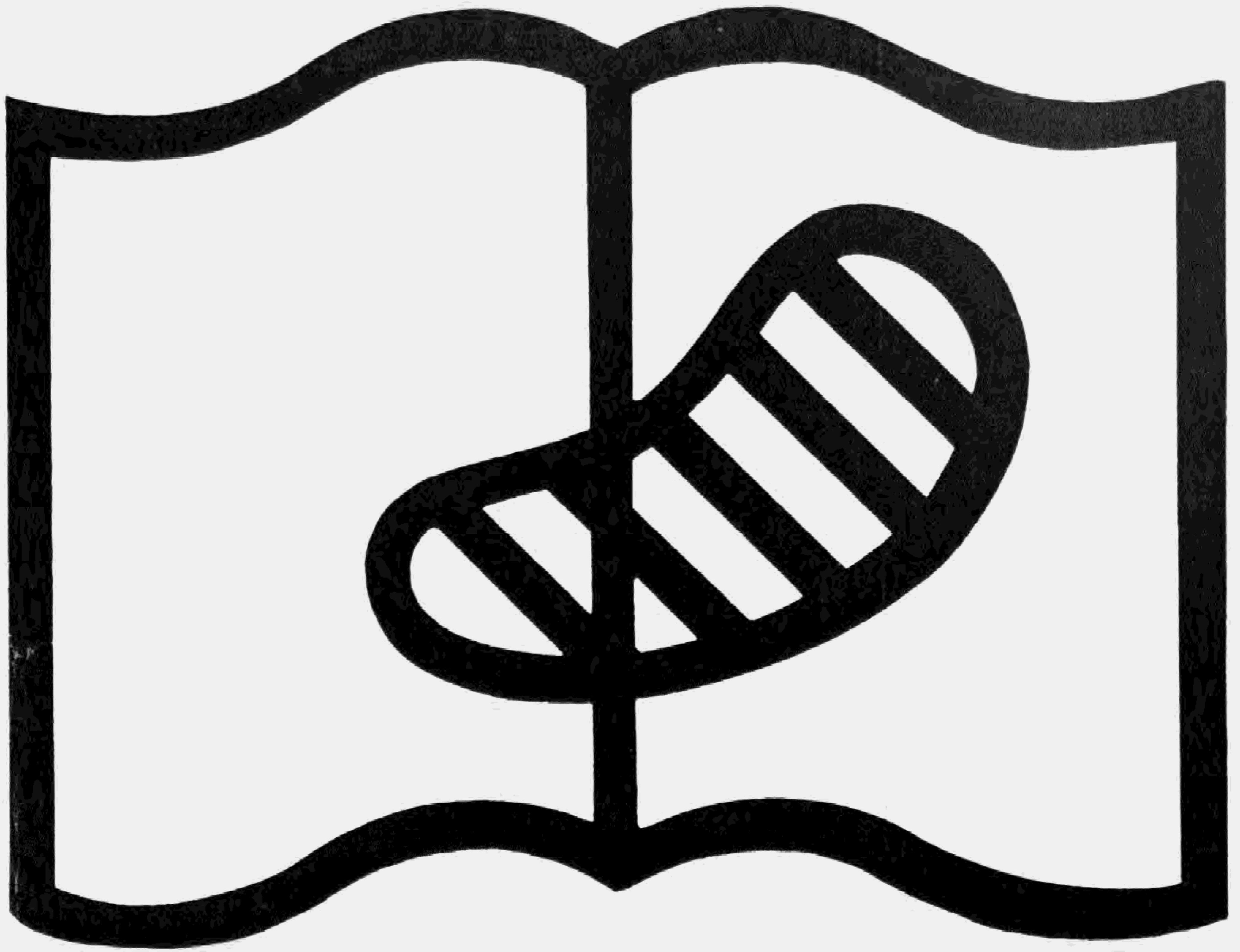
Bat. Canchero, e di che forte!

Tir. Che mai dirà Licisco,

Silvandro, Arcadia, il Mondo?

F

Lis.



**Originale
Illeggibile**

Lis. Oh quanto siete tondo!
 Diranno, e con ragione,
 Che Tirsi il bel Pastore
 Solo non fù a vaneggiar d'Amore.
 Consolatevi pure:
 Ch'oggi farà Licori . . .

Tir. Dimmi, che fa colei
 Sente almeno pietà de casi miei?

Lis. Stretta con voi in amoroso laccio.

Tir. Fortunato Delirio
 Se mi conduce al mio bel sole in braccio!
 Ma Licisco che fa!

Bat. Già vengono i Pastori
 Vestitevi su prest
 Che qui si oco sentirete il resto.

SCENA VLTIMA.

Coro di Ninfe, e di Pastoai,
 quali tutti insieme Forma-
 no in fine il Ballo.

Licori, Delmira, Silvandro, Licisco,
 Tirsi, Lisetta, Batto.

Bat. **A**llegrezza, allegrezza
 Eccolo qui guarito.

Lie.

Ogn'affanno dal core, è già sparito.
 Al Ciel si dian le lodi.

Lascia, che a questo seno,
 Caro Amic t'abbracci. *Abbraccia Tirsi.*

Lis. Tosto sarai contenta, e fuor d'impacci. *Par-*
Tir. Io per la confusione *(la con Licori.*
 Non so sciogliere accento.

Del. Si radoppia nell'alma il mio contento.

Licis. Già ch' in Ciel stabiliti
 Sono i nostri Sponsali;

Permettete, Silvandro,
 Che al vago Tirsi io cedo
 La sua cara Licori.

Lie. Git ngi da me

Sil. Pur ch'una di mie Fi,
 Resti in casa d'Admeto
 A voleri del Cielo anzi.

Licis. Ecco pronto a Delmira
 Dò la mano di Sposo.

Bat. Accidente curioso!

Licis. Vieni, vieni, ben mio,
 Al tuo Licisco in braccio;

Del. Fortunato Immeneo! *Licis.* Oh caro lac

Sil. E tu, Tirsi, che pensi!

Tir. Mi ripisce a me stesso
 La gioia, e lo stupore
 E crede di sognare il mio timore.

Licis. Iorgi. amico, la destra
 A Licori vezzosa.

F 2

Tr

Tir. Amor mi fa tuo seruo.

Lie. E me tua Sposa.

Lis. Or che contenti sono

Io vi dico, Sigooore,

In presenza di tutti,

Che non voglio restare a denti asciutti.

Sil. Sì, sì, io son contento,

Sposa già sei di Batto.

Lis. Dammi dunque la mano ?

Bat. Ed' ecco fatto.

Lis.

Scherzzi, rida, il Colle il Prato

Perche giorno più grato

non uici.

, sù Pastori

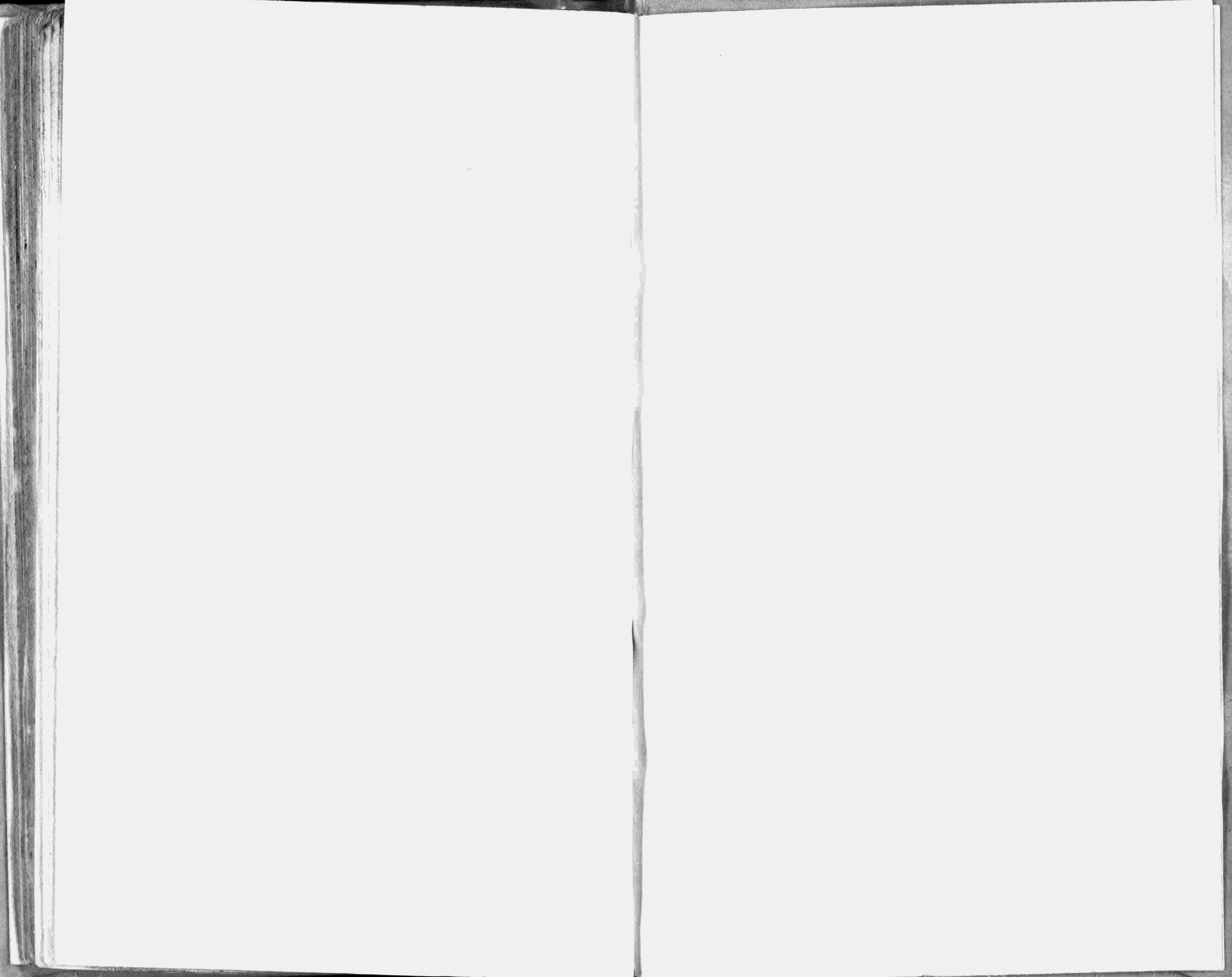
o tutte amori

un si bel di.

Scherzi, etc.

F I N E.





W. S. L.
Westerly
Boston 1973 ~